

ETNOLOGIA. Una scrittura di sabbia alla conquista della carta stampata

■ E' una storia scritta sulla sabbia. O meglio, è una storia che fino a ieri si scriveva sulla sabbia e che oggi si è conquistata l'offset, la stampa a grande tiratura. Il tuareg, popolo nomade che percorre il Sahara dall'Algeria al Niger è padrone di un alfabeto dalle origini antichissime, il tifiagh. E' una forma di scrittura che discende dal fenicio e che insieme all'amarico degli etiopi è il solo alfabeto africano sopravvissuto fino ai nostri giorni.

Il tifiagh, tuttavia, è scrittura dell'effimero, del quotidiano, adoperata per scambiarsi i brevi messaggi della vita di tutti i giorni. Messaggi vergati sulla sabbia, appunto, oppure fissati sulle rocce. Volatili i primi, inamovibili i secondi. La cultura di un popolo nomade è infatti (necessariamente) cultura orale, dal momento che «i libri sono troppo pesanti per essere trasportati in groppa a un cavallo come ci dice Marie Begel, tesoriere de l'Association Touaregs che a Parigi raccoglie un migliaio di appassionati della cultura degli uomini blu, desiderosi di aiutare un popolo che conta oggi tre milioni di persone.

Così la memoria e i saperi dei tuareg sono rimasti fino ad ora affidati ai «vecchi» e, come sta accadendo (o è già accaduto) per tutti i popoli a tradizione orale, anche la cultura tuareg rischia l'estinzione.

E invece, grazie agli sforzi dell'associazione di Marie Begel, entro il prossimo autunno i tuareg avranno il loro primo libro: *Je suis guéri* (Sono guarito), una guida medica destinata a fornire istruzioni e indicazioni generali a persone che molto spesso trascorrono l'intera vita senza incontrare un medico o varcare la soglia di un ospedale.

E altrettanto presto vedrà la luce *Tidit* (La verità), giornale di quattro pagine pubblicato a Nyamey, in Niger.

Libro e giornale non sono solo il primo esperimento editoriale destinato a un pubblico di no-



Il libro degli uomini blu

Un tipografo francese, abituato a tradurre la vita in parole stampate, un popolo di nomadi abituato a vivere comunicando con la voce e sulla pietra perché «i libri pesano a cavallo». Dal loro incontro, nasce un alfabeto riproducibile e la scrittura tuareg passa dalla pietra alla carta (qua sotto vedete alcuni esempi di questa scrittura, con relativa traduzione). Ma il progetto punta più in alto, a migliorare la vita e la salute di una popolazione minacciata di estinzione.

EVA BENELLI

l'esclusione e tre milioni di persone sparpagliate su un territorio di centinaia di migliaia di chilometri quadrati rimangono facilmente imprigionate dalla impossibilità di orientarsi e capire i meccanismi del mondo che pure ormai le domina. «Non si

guono i programmi televisivi senza capire quello che si sta dicendo». Per i tuareg, allora, non sembra esserci altra prospettiva che quella dell'integrazione nella cultura francese dominante o della segregazione tra le pareti di un linguaggio che rischia-

di vita che di un vincolo tecnico. Tanto che nel 1918 un tale padre de Foucauld aveva dato alle stampe un dizionario franco-tuareg che conteneva gli elementi necessari alla comunicazione con i nomadi del deserto.

La rivoluzione tecnologica che ha portato all'abbandono del piombo e ha virtualizzato i caratteri grazie all'uso del computer ha però escluso i depositari di antichi alfabeti dalla diffusione a mezzo stampa della propria cultura. Non esistono tastiere per i loro caratteri, non esistono programmi di stampa per riprodurli. Anche il tamacheq era quindi destinato all'archivio delle lingue morte, tutt'al più a sopravvivere come curiosità culturale protetta, come si proteggo-

ventore di nuovi ed estrosi caratteri tipografici, ha incontrato i tuareg e il tifiagh coltivando la sua passione per i palindromi, cioè un gruppo di parole che può essere letto indifferentemente da sinistra a destra e da destra a sinistra, conservando il medesimo significato (o, in altri termini, che può essere ruotato di 180 gradi e letto in verticale).

Ebbene «il solo sistema di scrittura che riesce a liberarsi della forza di gravità - ha scoperto Di Sciuolo - è la scrittura tuareg, i cui segni sono pressoché simmetrici sui due assi». Affascinato da questa scoperta, Di Sciuolo ha dedicato alcuni mesi a mettere a punto le cinque famiglie del suo tifiagh: chiaro, nero, condensato, corsivo e ornato. Ma non si è

que dialetti che lo utilizzano. Ma le numerose tribù distribuite in quattro grandi regioni nordafricane e in cinque diverse nazioni (Algeria, Niger, Mali, Libia, Burkina Faso) non li scrivono tutte nello stesso modo.

Occorreva quindi trovare una sintesi comprensibile e accettabile per tutti.

Occorreva ridurre il corpo dei caratteri «bisogna risparmiare lo spazio, i tuareg sono poveri». Era poi necessario introdurre gli spazi tra una parola e l'altra e inventare qualche segno di interruzione ortografica, conservandolo però immediatamente leggibile anche per un tuareg che ignora queste convenzioni tipografiche.

I risultati hanno convinto tutti.

quelli che lo hanno visto lo hanno accettato con entusiasmo. Hanno capito che era necessario dare stabilità alla scrittura, dal momento che loro stessi hanno la tendenza ad inventare segni nuovi per le vocali. Ciò che importa è che si appropriano del mio tifiagh e lo faranno evolvere».

Questo, senza dubbio, testimonia della valenza al tempo stesso culturale e pratica dell'iniziativa. Il tifiagh non è una curiosità grafica, ma uno strumento reale di comunicazione.

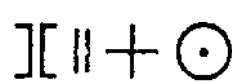
Je suis guéri dovrebbe vedere la luce il prossimo autunno, al più tardi entro dicembre. A questo punto gli impedimenti non sono più tecnici, ma dipendono dalle difficoltà di trovare i finanziamenti.

«I costi della stampa sono necessariamente elevati - dicono ad Association Touaregs - perché il libro dovrà resistere alle condizioni climatiche tipiche del deserto e a quelle del trasporto. I tuareg dovranno poterlo piegare, arrotolare, manipolare. E dovrà essere leggero».

ma perché cominciare proprio da una guida medica? «Quella sanitaria è una vera emergenza - riprende la Begel - Su tutto il vasto territorio abitato dai tuareg c'è un medico ogni 70.000 persone. Nel Nord del Niger, lo Stato più povero del mondo, non c'è neanche un dentista e i pochi centri sanitari sono frequentati solo dal personale che lavora nelle miniere. Noi vogliamo offrire gli strumenti per le prime diagnosi e per un'automedicazione sicura, i pochi medicinali disponibili vengono spesso usati a sproposito e possono essere pericolosi. Per il futuro abbiamo altri progetti, ad esempio scuole itineranti gestite dagli stessi tuareg».

Anche la guida è opera della collaborazione tra il medico Jean Sacchi, che da anni lavora con i nomadi del deserto, e Alhassan Ag Soliman, tuareg che ha compiuto i suoi studi in Francia. Alhassan si è dedicato al delicatissimo compito di tradurre in tamacheq il testo medico francese. Lo ha fatto cercando di evitare i neologismi e di valorizzare al massimo il vocabolario della lingua tuareg. Perché il popolo degli uomini blu potesse immediatamente riconoscerla nell'opera.

E i tuareg, che non amano il termine, coniato dai francesi, avranno un motivo di orgoglio in più nell'usare l'appellativo che hanno scelto per se stessi: *Kel-Tamacheq*, cioè «coloro che parlano tamacheq».



SEFFELTES. «Colpire con il piatto del coltello», cioè addolcire le parole, rendere vaghi i discorsi per non offendere il proprio interlocutore.



SEFFELTAS. Questo è il nome di un serpente velenoso diffuso nella zona del Sahara. Questo animale è conosciuto anche con il nome arabo di «hanech el-lefa».



TAFENDIT. Letteralmente «tubo a Koel». In parole povere, questo termine indica il membro maschile. Ma ha un senso solo per alcune popolazioni tuareg e non per altre.



FADENFER. Questo sostantivo maschile indica una malattia del naso, diffusa tra i tuareg, che provoca la formazione di cisti particolarmente dolorose all'interno delle narici.

madi del deserto, sono anche le prime opere stampate in tamacheq (e francese nel caso del libro), la lingua parlata dal popolo tuareg ai quattro angoli del deserto e scritta in tifiagh. Le barriere linguistiche sono le prime e più immediate forme del-

tratta solo della difficoltà di leggere i giornali in francese, la lingua dominante nei paesi frequentati dai tuareg - commenta Marie Begel - la difficoltà esiste anche per ascoltare la radio o guardare la televisione. Non è raro trovare uomini blu che se-

va di diventare una prigioniera. Ma il tamacheq non è solo un linguaggio parlato. Il millenario tifiagh è comunque una forma di scrittura a tutti gli effetti e il fatto che non avesse trovato la via della stampa su carta era piuttosto il risultato di una scelta

no le specie in via di estinzione. Fino a che l'impegno di Association Touaregs e la disponibilità di un artista, Pierre Di Sciuolo, non hanno portato al tifiagh, la versione tipografica del tifiagh di ascendenza fenicia. Di Sciuolo, appassionato di grafica e in-

trattato di un esercizio fine a se stesso, Marie Begel dell'Association Touaregs voleva stampare la sua guida medica, si doveva arrivare a un programma tipografico realmente operativo. Il tifiagh si compone di 25 segni che sono gli stessi per tutti i cin-

«Il tifiagh di Di Sciuolo è perfettamente comprensibile per i membri delle diverse tribù - ci conferma Marie Begel - Molti lo hanno trovato anche bello». «Temevo che i tuareg potessero rifiutare il mio lavoro - riconosce Di Sciuolo - e invece tutti

LINGUISTICA

Le virgolette? Usate già nel Medioevo

■ Le virgolette non sono state un'invenzione originale di Aldo Manuzio. Il celebre tipografo ed editore veneziano si sarebbe limitato a riprendere il segno grafico già presente in alcuni manoscritti greci di età medioevale.

È quanto ha scoperto lo storico della lingua Arrigo Castellani, uno dei soci più prestigiosi dell'Accademia della Crusca, che illustra la curiosità sul nuovo fascicolo della rivista «Studi linguistici italiani».

Era stato lo stesso Castellani un anno fa ad annunciare al mondo scientifico i risultati di un lungo studio archivistico che aveva permesso di datare per la prima volta con una certa precisione la nascita del sistema paragrafico moderno, cioè dell'insieme di segni utilizzati nella scrittura (la virgola di forma moderna, il punto e virgola, gli accenti alla greca, le virgolette, il punto esclamativo). In quella sede il noto linguista fiorentino aveva sostenuto che le virgolette erano state inventate da Manuzio nell'ottobre del 1502 allo scopo di evidenziare i passi a suo giudizio più notevoli dei «Dieta et facta memorabilia» di Valerio Massimo. Non c'è dubbio che nei codici greci fossero in uso segni di citazione marginali costituiti da coppie di virgole. Lo dimostra il testo più antico finora rintracciato da Castellani: risale al 1318 ed è conservato nella Biblioteca Laurenziana di Firenze.

L'iniziativa del Wwf per proteggere alberi e commercio

È in arrivo il legname col marchio «salva foreste»

In dieci anni, tra il 1980 e il 1990, sono stati distrutti 170 milioni di ettari di foresta tropicale. Come fermare lo scempio senza provocare una crisi economica e sociale di vaste proporzioni? La soluzione è venuta dal Wwf che ha creato un marchio «salva foreste» prodotto da rivenditori e produttori di legname, aziende e associazioni non governative di 25 Paesi. Si tratta, in sostanza, di un marchio apposto al legname prodotto con criteri di sostenibilità.

GABRIELE SALARI

■ Nel minuscolo paesino svizzero di Gland, a metà strada tra Losanna e Ginevra, si trova il quartier generale del Wwf internazionale. Da qui, in questi giorni, è partita l'accusa all'Unione Europea di rallentare il processo di certificazione ecologica del legname, negando finanziamenti e sostegni adeguati. «Dalla conferenza dell'Onu a Rio, l'attenzione dei governi alla drammatica situazione delle foreste, incluse quelle temperate e boreali, è cresciuta, ma le statistiche sulla deforestazione sono sempre più allarmanti: secondo la Fao, abbiamo distrutto 17 milioni di ettari di foresta tropicale ogni anno, tra il 1980 e il 1990». A parlare così è il responsabile del Programma Foresta del Wwf, Jean-Paul Jeanrenaud.

«La causa principale della distruzione delle foreste è il commercio mondiale del legname, ma non potevamo chiedere alle industrie di «suicidarsi» per salvarle, dovevamo proporre una soluzione ragionevole,

praticabile e l'abbiamo trovata nella creazione del FCS (Forest Stewardship Council)». Il FSC è un organismo indipendente, nato nel '90, formato da produttori e rivenditori di legname, aziende e associazioni non governative provenienti da 25 Paesi, che identifica i prodotti «amici delle foreste». Si tratta di un marchio, una sorta di «eco label», che viene apposto al legname prodotto con criteri di sostenibilità, ovvero sfruttando la risorsa natura, prelevando gli interessi ma senza intaccare il capitale. La copertura forestale nella maggior parte delle aree temperate è stabile o addirittura in aumento, ma la qualità è in calo, perché si sostituiscono piantagioni di alberi a foreste di una certa età, con notevoli danni alla biodiversità. In Svezia, per esempio, l'industria forestale minaccia oltre 300 specie. In Europa, il 27% delle foreste di latifoglie e il 14% delle foreste di conifere è a rischio.

«Quando abbiamo proposto la

certificazione del legname - afferma Jeanrenaud, mostrandomi alcuni lucidi - mai ci saremmo aspettati questo successo. Prodotti certificati sono ora in vendita oltre che negli Stati Uniti, in Svezia, Belgio e Gran Bretagna. In quest'ultimo Paese il 15% del legno venduto è certificato e le quattro principali catene di supermercati del «fai da te» vendono solo legno con il marchio dell'FSC. Il nostro obiettivo è ora di assicurare la certificazione di 10 milioni di ettari di foreste in due anni (siamo a quota 5 milioni) e di 50 milioni entro il 2000».

Ancora poche sono le foreste gestite secondo i principi della sostenibilità, ma fa ben sperare l'interesse dei governi di Austria, Svizzera, Finlandia e Olanda nella creazione di sistemi di certificazione indipendenti, che hanno ricevuto ora anche l'approvazione della Banca mondiale. Nel '90, l'Austria era arrivata a bandire l'importazione di legname tropicale proveniente da foreste non gestite in maniera sostenibile, ma le pressioni dei Paesi tropicali hanno costretto il governo a ritirare la legge. La gestione sostenibile delle foreste è l'unica via da percorrere per non andare incontro a gravi problemi ecologici, ma anche economici e sociali. Un recente studio in Perù, ha mostrato che un ettaro di foresta sfruttato con questi principi può rendere fino a 7000 dollari, mentre se tutto il legname possibile viene tagliato in una volta, non si ricavano più di 1000 dollari.

Si ringraziano la McCann Erickson, Valeria Gasparini e l'editore per la loro collaborazione.

In Bosnia la guerra è finita. E ora chi glielo spiega alle mine?

EMERGENZA MINE.

Crudeli, determinate e sorde a qualsiasi appello: le mine sono un vero serial killer. In Bosnia e Herzegovina la popolazione è ancora flagellata da questo nemico silenzioso, che non rispetta i trattati di pace e che uccide soprattutto i bambini.

CON UNA MAGLIETTA SI PUÒ SALVARE LA VITA A UN BAMBINO.

INTER SOS ha avviato un programma di informazione della popolazione e di

formazione di operatori per lo sminamento. Con un contributo di 10 mila lire puoi donare a un bambino bosniaco una maglietta con le avvertenze elementari per riconoscere ed evitare il pericolo delle mine. In Bosnia la guerra non è morta, è sepolta. Facciamo qualcosa.

INTER SOS

Portiamo la solidarietà in prima linea.

Vorrei ricevere gratuitamente "INTER SOS Notizie"

Nome: _____

Indirizzo: _____

INTER SOS - Via Goito, 39 - 00185 Roma - Tel: 06/4466710 Fax: 06/4469290

PER SOSTENERE INTER SOS: versamento sul c.c. bancario: 48183/0 ROLLO Banca 1473 - Filiale Roma 10 - ABI 2858 - CAB 3220 - oppure su c.c. postale: 87702007 UN 003